

TU LO DICI
Corpus Domini - 2 giugno Gv 6,52-58

Mother feeding child
Kathe (Schmidt) Kollwitz, 1910 CSU Library



"Riflettere durante il Sabato, significa interrogarsi sulla felicità... Per un cristiano, osservare il Sabato significa dire no a quella stupidità che ci

impedisce di guardare al di là del profitto immediato". (A. Martin, "Notes sur le Sabbath", Foi et Vie 5, 1975, p. 50)

E-i s'eternu Narrer s'est fatu òmine, carre e sàmbene

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di Socrate Seu (Ozieri) e Paolo Sechi (Sindia)
Consulenza esegetica di A. Pinna

52 Is deus, duncas, fiant in chistionis tra issus, narendi: "Cumentì fait custu a si donari a papari a issu e totu?"

53 Gesus, duncas, ddis at nau: "Si naru sa santa beridadi: chi non papais sa carri de su Fillu de s'òmini e non bufais su sànguni suu, non seis bius deaderus. **54** Chini papat sa carri mia e bufat su sànguni miu tenit po sempri vida de Deus, e deu dd'ap'a arresuscitari in s'ùrtima di. **55** Ca sa carri mia est deaderus de papari e su sànguni miu est deaderus de bufari. **56** Chini papat sa carri mia e bufat su sànguni miu bivit totu a unu cun mimi e deu totu a unu cun issu.

57 Su Babbu, chi est sa vida, at mandau a mimi e aici deu seu biu po mori de issu. A sa matessi manera, chi unu papat su pani chi seu deu, issu puru at a bivì po mimi. **58** Custu est su pani chi nd'est calau de su celu, non comentì de icussu chi ant papau is antigus e funt mortus; chini papat custu pani at a tenniri po sempri vida de Deus".

52 Tando sos Giudeos si sun postos a chertade pari pari e naraian: "Comente nos podet dad' a mandhigade, custu, de sa carre sua?"

53 Gesus lis at rispostu: "Pro sa veridade, pro sa veridade bos naru, chi si no mandhigades sa carr' esu Fizz' e òmine e non bufades su sàmbene sou, no azis a tenned' intr' e 'isàteros sa

vida; **54** chie màndhigat sa carre mia e bufat su sàmbene meu, tenet s'eterna vida e deo lu torro a bida s'ùrtima die. **55** Sa cales chi sa carre mia est màndhigu 'onu, e-i su sàmbene meu est ite bufade 'onu; **56** chie màndhigat sa carre mia e bufat su sàmbene meu bistat cun megus e deo cun isse. **57** Comente su Babbu, ch'est biu, at

52 Sos Giudeos, dunca, si ponzein a cuntierrare tra issus nerezdhe: "Coment' est chi faghet custu a nos dare a mandhigare sa carre sua?"

53 Gesus assora lis nerzeit: "In veridade, in veridade bos naru: si no mandhigades sa carre 'e su Fizu 'e s'òmine e no biides su sàmbene sou no azis vida in bois. **54** Su chi màndhigat sa carre mia e bietà su sàmbene meu at vida eterna et eo ndhe l'apo a resuscitare in s'ùltima die. **55** Sa carre mia difatis est veru mandhigare e-i su sàmbene meu est veru 'ier. **56** Su chi màndhigat sa carre mia e bietà su sàmbene meu faghet abbitù in me et eo in isse.

57 Comente at imbiadu a mie su Babbu chi est sa vida, et eo bivo po mesu 'e su babbu, gai e totu su chi màndhigat de a mie at a biver pro mesu 'e me. **58** Custu est su pane faladu dae su chelu, no comentì su chi mandhigheìn sos mannos e sun mortos; su chi màndhigat custu pane at a biver in eternu.

imbiad' a mie, e deo duro in sa vida promes' e su Babbu, a sa matessi manera, chie màndhigat de a mie at a durade in sa vida pro mesu meu. **58** Cust' est su pane faladu dae chelu, no che-i cuddhu ch'an mandhigadu sos Mannos de 'isàteros e sun mortos; chie màndhigat de custu pane at a durade pro totu.

(Paolo Sechi)

Fede e inculturazione.
Quando il sardo aiuta a capire meglio il vangelo e il vangelo aiuta a capire meglio il sardo

Corpus Domini. Nella lettura del **Deuteronomio**, alla conclusione del viaggio nel deserto, Mosè incoraggia i suoi: "Ricordati", egli dice, che il Signore non ti ha abbandonato, ma "ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore" (Dt 8,2-3). Pane per parola. La manna (Es 16) ha preparato il Sinai e le Dieci Parole (Es 19-20).

Il vangelo è preso dalla parte finale del discorso di Cafarnao (Vangelo di Giovanni, cap. 6). Esso si sviluppa sull'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci (6,1-13), seguito prima dalla cattiva comprensione della folla che vorrebbe mettere in politica Gesù (6,14-15) e poi dal corretto riconoscimento di Gesù sul mare da parte dei discepoli (6,16-21). Alla folla che continua a cercarlo "per aver mangiato senza capire", Gesù, come Mosè, rivolge l'invito di passare dai fatti al senso dei fatti, dal pane che "deperisce" al pane che "rimane", e che egli, il "figlio dell'umanità", vuole dare loro (6,22-27). Di fronte all'incomprensione, Gesù non fa sconti. In tutto il suo discorso (6,28-59), egli dice ai suoi ascoltatori giudei che se vogliono rivivere il rapporto dei loro padri con Dio, essi devono accettare oggi pienamente le sue parole. Essi devono accogliere ciò che Gesù è e ciò che Gesù fa come la manifestazione piena del rinnovato dono di Dio.

Ma se questo era facile pensarlo della manna del passato, una realtà diventata mitica, era invece più difficile accettarlo di uno di cui essi pensavano di conoscere tutto: "Costui non è forse il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo forse il padre e la madre? Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?". In realtà, Gesù li sta invitando a andare più a fondo, ad avere fiducia al di là di quello che essi possono vedere e controllare. La maggior parte rifiuterà (6,60-66), i Dodici accetteranno con le parole di Pietro: "Tu solo hai parole di vita eterna" (6,67-69). Eppure, anche attraverso il "sì" dei Dodici si avvicina la realtà umana della morte: "Non sono io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo". Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: quello infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici" (6,70-71).

Il movimento si ripeterà alla fine del vangelo. Dopo la "pesca miracolosa" (21,1-14), Pietro riceve l'incarico di "pascere" le pecore, cioè di assicurare il sostentamento vitale dei credenti. Il suo ruolo di "pastore" lo porterà a condividere la morte del maestro (21,15-19), ma nel mentre una "parola di vita" rimane nella testimonianza, anche scritta, del "discepolo modello" (21,20-24).

Il discorso di Gesù sul pane di vita si comprende dunque pienamente solo alla luce del suo "discorso di addio" (cc. 13-17), alla luce della sua

"partenza" (cc. 18-20).

Nel discorso di addio durante l'ultima cena, Gesù pone un gesto, offre il suo pane-corpo, che rende vere le sue parole di Cafarnao. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (15,13). Sulla croce egli dà veramente tutto se stesso, "carne e sangue". "Mangiare la sua carne e bere il suo sangue", nel linguaggio della metafora del discorso di Cafarnao, voleva dunque dire accettare Gesù, il Figlio dell'umanità, come "la via" al Padre, l'unica via (14,6). Per capire il discorso di Cafarnao non bisogna "uccidere" la metafora per vederla subito la "realtà" dell'Eucaristia, non bisogna distinguervi una parte "sapienziale", riferita alla "parola" (fino al v. 51a, come dicono) e una parte "eucaristica", riferita alla "persona" di Gesù (dal v. 51b, la parte letta nella festa del Corpus Domini). Tutto il discorso è metaforico, sapienziale ed eucaristico insieme. "Mangiare la carne e bere il sangue" del "figlio dell'umanità" (6,53) attualizza quanto il prologo aveva anticipato: "Venne fra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio... E il Verbo si è fatto uomo ("carne") ed è venuto ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria" (1,14). La posta in gioco di tutto il vangelo di Giovanni è vedere la "gloria" nell'umiltà e nella debolezza dell'incarnazione, vedere il figlio di Dio nel figlio di Giuseppe (6,42), vedere una sorgente di vita in quel fiotto di "sangue e acqua" che sgorga dall'ultimo colpo di lancia. Colpo tardivo, perché Gesù era già morto, ma colpo decisivo, perché il suo scopo, come l'autore si è premurato di dirci, non era più quello di uccidere ma di rivelare la verità della vita nell'adempimento di una morte e di una parola (19,34-37).

Come i Giudei, anche i discepoli dell'ultima cena troveranno difficile capire che per arrivare al Padre non c'è altra strada che l'umanità, carne e sangue, di Gesù. A Filippo che chiede "Mostraci il Padre e ci basta", Gesù risponde: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?(14,9-10).

Il desiderio di Filippo è molto simile a quello della Samaritana e a quello dei Giudei di Cafarnao: "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua..." (6,15); "Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete» (6,34-36).

Che cosa dunque sta facendo e dicendo Gesù quando affida ai Giudei e ai discepoli l'immagine vitale e quotidiana del mangiare e del bere come

"ricordo efficace" dell'averlo incontrato e dell'averlo accettato come "immagine del Padre"?

In Sardegna, al momento di salutarsi, è uso che chi parte saluti dicendo "A mezus bider". Non esiste una espressione simile in italiano (se non un piu banale "buone/tante cose"). **Come e perché i sardi hanno sviluppato un saluto così particolare? Come e perché lo stanno perdendo? La risposta ai sociologi e agli antropologi. Qui ci basta mostrare come questo saluto può aiutare a capire meglio le pagine evangeliche di cui stiamo trattando e queste a sua volta potrebbero aiutare a far maggiore tesoro della nostra lingua e tradizione: "a mezus bider", "a si bi' mel-lus", "a si bi' cun saludi".**

Mosè e Gesù stavano desiderando, pregando e assicurando al popolo e ai discepoli "cose migliori", "a mezus bider". L'aver avuto l'esperienza del deserto e dell'incontro con Dio, l'aver passato tre anni insieme lungo le strade della terra promessa, ha lasciato il segno in Mosè e in Gesù, nel popolo e nei discepoli. Si tratta ora di "ricordare" (Dt 8,2), di "rimanere" (15,4), pur nella distanza e nell'assenza, per portare frutto. Come il tralcio che "rimane" nel tronco. Anche se il tronco se ne sta andando. Una partenza, una potatura che è speranza di frutto "più abbondante" (15,2,8), di opere "più grandi": "In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre" (14,12). "A mezus bider".

Lasciarsi dicendosi "a mezus bider" significa anche che l'essere stati insieme ci lascia il segno, e partiamo con il desiderio che il frutto della presenza maturi nell'assenza. Lo sguardo è in avanti, su promesse intraviste. In contrasto con lo sguardo in avanti di Mosè e Gesù, i Giudei, in una iniziale quanto apparente disponibilità, restano con lo sguardo rivolto a un passato che non vedono possibile superare: "Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto...» (6,28-31). Le parole dei Giudei ricordano quelle iniziali della Samaritana: «Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?» (4,12). Come con la Samaritana, Gesù risponde tentando di portare lo sguardo in avanti: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete..." (6,13-14). "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo

e dà la vita al mondo" (6,29-33). Gesù è venuto e rimane per darci la vita, e in abbondanza: "io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza - E duren bundhante in sa vida" (10,10). A mezus bider.

Pur con lo sguardo in avanti, dire "a mezus bider", tuttavia, significa anche ricordare, non cancellare, non negare. La nostra vita rimane con i suoi dubbi, con i dubbi dei padri, "de is antigus", "de sos mannos". Resta la memoria e la realtà del vagare nel deserto, dove le pietre son rimaste e rimangono pietre, ma talvolta hanno conservato e conservano l'acqua. Per chi la sa vedere e trovare. Le prove e le incertezze dell'assenza non sono eliminate dalla speranza di "mezus bider": "Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato" (16,1-3). A mezus bider.

Nelle prove del deserto, Dio rimase fedele mandando il "pane disceso dal cielo" e la sua "parola", la sua "torah", legge-istruzione-sorgente di vita, per far capire la necessità di un pane "mezus" del "pane che cresce dalla terra". Gesù "rimane" fedele, lasciando la presenza di un altro "compagno", il "Paraclito", che ricorda le sue parole, fa capire le cose che "stanno per accadere" (la sua morte, la sua partenza): "Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi riporterà le cose (farà da reporter delle cose) che stanno per accadere. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà" (16,13-14). A mezus bider.

Le vie si separano, ma che le vie "rimangano" unite, e anzi più profondamente, fino a diventare nella memoria e nella speranza, una "abitazione" unica: "Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore". Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (14,2-3); "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora" ("rimane") in me e io in lui" (6,56). A mezus bider.

Cosa sarà la vita della risurrezione? Come dire l'indicibile? Nel cenacolo, come a Cafarnao, Gesù ricorre ancora alla metafora. E l'«invito a brindare» con l'ultimo pane e l'ultimo bicchiere promette un nuovo appuntamento: "Prendete e mangiate... Prendete e bevete... In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio" (Mc 14,25). A mezus bider. (Antonio Pinna)

a mezus bider